

il Bollettino Salesiano

Contiene
inserto redazionale
Calendario 2007

LA CARTA VINCENTE DI ZWAY

EUROPA
E CRISTIANESIMO
(pag. 10)

VERSO IL PAESE
DEI FIGLI DI KAMBÙ
(pag. 16)

CALENDARIO 2007
AMARE LA VITA
(pag. 21)

di Pascual Chávez Villanueva

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA NON È UN TABÙ

La morte fa parte della vita, ma... oggi è un tabù per i più piccoli, e anche per i grandi. La morte non porta via per sempre le persone. Il ricordo e la fede. Don Bosco e la morte.



Un tempo, la morte faceva parte della vita. Adulti e bambini non si meravigliavano di incontrarla. Con l'urbanizzazione e la medi-

calizzazione gli uomini si sono allontanati dalla realtà semplice e naturale del morire, e mancano parole e gesti per dire e vivere questo morire moderno, spesso solitario, deritualizzato, che per i più è solo simbolo di un fallimento della medicina. Così il contesto della morte è profondamente cambiato, come il rapporto che noi abbiamo con il limite di tutti i limiti. La morte mette forzatamente la famiglia di fronte a un ventaglio di scelte.

■ **Si può scegliere di "negare" la morte.** Pascal già tre secoli fa scriveva: «Non essendo riusciti a vincere la morte, gli uomini hanno deciso di non pensarci più». Così, nei riguardi dei piccoli, il concetto di morte diventa un tabù simile a quello che per lungo tempo ha riguardato la sessualità. In questo modo si nega alla morte l'iscrizione nella logica della vita, non la si riconosce come una legge scritta nell'esistenza, si svuota del senso e se ne fa un incidente. Si tratta ovviamente di un tentativo fallimentare: film, telefilm, telegiornali e giochi elettronici sono zeppi di morti in quantità industriale e a portata di bambino. L'elaborazione del concetto di morte si fa per tappe successive nel corso delle quali il bambino integra progressivamente i diversi



A cavallo tra il Medioevo e il Rinascimento andò in voga il genere letterario "Ars moriendi", l'arte di morire. In questa xilografia appare il moribondo circondato da Dio Padre, Gesù e alcuni santi patroni, mentre l'angelo custode tiene a bada i demoni.

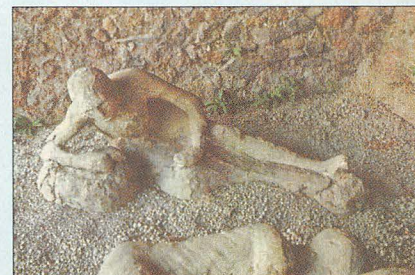
aspetti della morte fino a quando, verso gli otto anni, arriva a capire il suo carattere irreversibile e universale. E cominciano le domande: *Che cosa c'è dopo? Si sparisce del tutto? La morte è un punto fermo nella vita o solo una virgola? La morte prenderà anche noi? Anche la mamma e il papà? E non li vedremo mai più? Devo morire anch'io?* La morte è sempre immersa in un magma di sofferenza e la famiglia è il luogo in cui il lutto si può comprendere ed elaborare. Gli esseri umani conoscono un sentimento unico chiamato *consolazione* che quasi sempre riesce a eliminare il dolore spirituale.



Umberto Gambi

Anche i bambini lo sanno: piangere in braccio alla mamma o al papà li fa stare meglio. Piangere insieme, condividere il dolore può aiutarci a sopportare le perdite più strazianti. L'amore non muore e in qualche modo, la solidarietà e la vicinanza riempiono il vuoto lasciato da chi è morto.

■ **Si può tentare anche con la "memoria":** la morte non porta via per sempre le persone che amiamo, se sappiamo ricordarle. Il ricordo sembra quasi un modo per tenere vive le persone defunte. Per questo si va a portare un fiore sulla sua tomba, al cimitero, e si parla di lui. Per ricordare i grandi si dà il loro nome a una strada o a una piazza, si costruiscono monumenti o fondazioni. Con il ricordo, chi non c'è più continua a essere presente. Nel cuore delle persone amate, il ricordo di chi è morto può essere molto forte e molto dolce tanto da portare sollievo e lenire il dolore.



La morte arriva anche nella maniera più imprevedibile... Ecco il calco di una figura umana a Pompei, morta nell'eruzione del Vesuvio del 70 d.C.

■ Si può anche scegliere una via "razionale".

Questo mondo non è la nostra casa, è solo una specie di albergo: siamo ospiti per un po' e poi basta. Ogni giorno c'è qualcosa che nasce e qualcosa che muore, gente che parte e gente che arriva. Ma a una questione così radicale solo il Creatore è in grado di rispondere. E lo ha fatto, perché ha dato al problema della morte una risposta che mai l'uomo avrebbe potuto immaginare. Ha attraversato lui stesso la morte e l'ha eliminata aprendo a tutti gli uomini la via per la vita eterna. In questo modo nessuno potrà mai dire: «Il mio Dio non sa che cosa vuol dire...». Dall'idea cristiana di morte si trae la forza di vivere. Chi crede in Gesù crede in questa promessa: quando Dio ama qualcuno, lo fa vivere per sempre. «Dio non distrugge la vita che ha creato! La trasforma». La vita non è fatalità stupida e crudele, ma responsabilità, perché tutti abbiamo un appuntamento da non mancare. È proprio parlando di morte che la fede fa la differenza. I cristiani non dicono «la vita è bella ma poi purtroppo si muore», ma «la vita è bella e poi finalmente si muore». Uno dei compiti educativi essenziali è proprio quello di rivelare ai giovani che hanno in mano la scelta tra la vita e la morte ogni giorno. In questa prospettiva, le dimensioni educative della famiglia assumono una tonalità assolutamente particolare. La vita è una sola. Comincia su questa terra e continua nella «casa» di Dio. La famiglia credente s'immerge in un clima di gioia, di speranza radicale e sperimenta la forza di una meta esaltante.

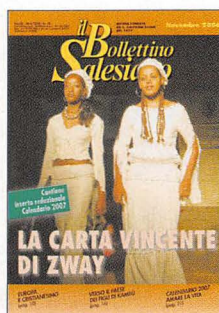
■ Quale fu la parola più pronunciata da Don Bosco?

Scrisse don Alberto Caviglia: «A svolgere le pagine che riportano parole e discorsi di Don Bosco, si trova che quella del Paradiso fu la parola ch'egli ripeteva in ogni circostanza come argomento animatore supremo di ogni attività nel bene e di ogni sopportazione delle avversità». Se festa è l'inizio e festa la fine, in mezzo si vive impregnati di festa. «Noi siamo gente di festa», afferma un canto salesiano. «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto!», ripeteva Don Bosco in mezzo alle difficoltà. □

Novembre 2006
Anno CXXX
Numero 10

In copertina:
Fa specie un "Corso di Diploma in Fashion Designer" in Etiopia. L'hanno inventato le FMA a Zway. È una scommessa, una delle tante, per far decollare una serie di opportunità di lavoro per chi è stato sempre senza lavoro.

Foto: Archivio FMA



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

10 Europa e cristianesimo

di Silvano Stracca

FMA

12 La carta vincente di Zway

di Maria Antonia Chinello

VIAGGI

16 La Terra dei figli di Kambù

di Giancarlo Manieri

EMARGINAZIONE

18 Harambée a Casale Monferrato

di Teresio Bosco

PRIMA PAGINA

21 Il calendario 2007

di Serena Manoni

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 14 Osservatorio – 15 Il mese – 20 Laetare et benefacere... – 22 Libri – 23 Primo Piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriaroni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

BISOGNI VERI E ARTIFICIALI

La ricerca della felicità è obiettivo dichiarato o inespresso di tutti. Scrittori, giornalisti, scienziati in varie discipline se ne sono sempre occupati; e i soliti mercanti hanno tentato di “venderla”, offrendo strampalate ricette che, tutte, fanno capo ai bisogni.

Nessuno al mondo, sano di mente, desidera peggiorare la propria condizione. Ognuno, anzi, spera, per sé il meglio anche quando realisticamente può apparire difficile conseguirlo. Se la realtà si presenta dura, ci si rifugia nei sogni. Ora, nel linguaggio comune il massimo del meglio e del vivere bene viene chiamato “felicità”.

☐ Sono parecchie le scienze che si stanno occupando in questi anni di descrivere la **felicità** e indicare le vie per raggiungerla. Ultima tesi, in ordine di tempo, formulata nei laboratori di una università, sostiene che la felicità è legata essenzialmente alla salute, alla ricchezza, all'istruzione. Niente di nuovo, salvo l'aggiunta moderna dell'istruzione, di quanto i vari indicatori che si sono succeduti nel tempo, hanno di volta in volta identificato quale formula magica della felicità.

La **felicità** è considerata da epoche immemorabili l'apice dei desideri connaturati alla nostra natura umana e la sua ricerca instancabile ha inizio dal primo pianto che segue immediatamente la nascita.

☐ Ai bisogni e desideri naturali o esistenziali che nella vita si aggiungono a quello dominante di cercare la **felicità**, oggi ci troviamo spinti ad aggiungere una miriade sempre più vasta di desideri e bisogni indotti e artificiali. Grazie all'alleanza della tecnoscienza con l'economia di mercato, si può dire che si vive ormai nel turbine di una vera e propria industria dei bisogni e dei desideri artificiali. Ha fatto epoca in Italia il film di Rosi “Le mani sulla città”. Da quando le mani si sono allungate dalla città dell'uomo direttamente sull'uomo per conseguire i più alti profitti possibili anche a scapito dell'etica e della giustizia, utilizzando i canali della comunicazione specialmente televisiva e pubblicitaria, si sono dispiegate immense risorse per dare piena cittadinanza alla convinzione secondo la quale una vita che non si pieghi e non ricorra ai desideri imposti dalla moda del momento, è una vita arretrata, di basso profilo, insignificante.

☐ Nel trionfo quasi incontrastato del

mercato e dei consumi, bisogni e desideri esistenziali entrano in conflitto con i bisogni e i desideri indotti.

Il marketing se lo è posto quale obiettivo: rendere l'infanzia un'alleata dei consumi per vincere le resistenze delle famiglie e delle agenzie educative.

Ci sono vere e proprie scuole che puntano a studiare e ideare vaste campagne pubblicitarie mondiali – un vero martellamento a tappeto diretto e indiretto – per indurre i genitori a comprare prodotti per i propri figli. La pressione non viene condotta direttamente sui genitori, ma sulla parte debole del mercato, ossia i bambini che con continue lamentele inducono i genitori a cedere.

Gli esperti commerciali sono convinti che nessuno, al momento, è in grado di porre un argine efficace a questa strategia di vendita. Le famiglie sono destinate a capitolare. E con il passare delle generazioni la resistenza alle indicazioni e alle lusinghe del mercato sarà sempre più debole fino a sparire. Si profila un futuro in cui l'umanità sarà manipolata da pochi centri di interessi e verrà convogliata nella scelta di stili e bisogni di vita da elaboratori di desideri fittizi, funzionali al consumo.

☐ Già oggi è abbastanza comune la coscienza che con i soldi si diventa cittadini di una super categoria a cui sono lecite cose vietate alla massa. Le stesse regole sociali si pensa valgano per i piccoli consumatori, non per coloro che dispongono di milioni di euro. Da questi scenari non tanto fantasiosi, si coglie quale posta in gioco ci sia nell'ambito dell'istruzione e nell'educazione dei giovani e perché le battaglie per una libera educazione siano tanto contrastate. E si spiega anche l'insistenza della Chiesa per la libertà di educazione. Non passerà molto tempo che i discorsi sull'educazione e la scuola così come sono fatti oggi saranno superati. Ci si troverà invece nella necessità che laici e cattolici si dovranno porre la stessa domanda: puntare a un futuro segnato da una rinascita umanistica o rassegnarsi a un modo artificiale e indotto di essere uomini e donne, docili strumenti del profitto pianificato.

☐





SONO TESTIMONE DI GEOVA.

Sono una Testimone di Geova e volevo sintetizzare i valori in cui noi crediamo: Cristo non è Dio, non esistono né Sacramenti né Messa, l'anima dell'uomo muore con il corpo, non esistono né inferno, né purgatorio, non bisogna venerare né la Madonna, né i santi; tenere le immagini è iconoclastia, festeggiare con le bandiere è idolatria; Cristo non ha fondato la Chiesa; la Chiesa cattolica è chiamata Babilonia, la città di Satana; il papa e i vescovi sono "l'espressione visibile del potere di Satana"; la fine del mondo è imminente e gli eletti sono 144.000; si salverà solo chi è Testimone di Geova e l'omosessualità va sempre condannata.

Marinella@....

Chi le ha fornito queste magnifiche e consolantissime notizie? Deve essere qualcuno che ha fatto a cagnara con la vita. Le ricordo che i TDG hanno preannunziato la fine del mondo una cinquantina di volte nel corso dei loro "pochi" anni di vita. Non s'è mai verificata nessuna fine. Siamo ancora vivi e vegeti, anche troppo! Quanto ai 144 mila che si salvano... è sicura di essere tra quelli? E chi sono tra voi - visto che siete ben più di 144 mila - quelli che si perdono? E che cosa significa perdersi se non esiste né inferno, né paradiso, né purgatorio? E, di conseguenza, che cosa significa salvarsi? Quale sorte avranno quelli

che si salvano? Vuol dire che staranno con Geova? Beh, se è così, quello non è paradiso? E quelli che non si salvano vuol dire che staranno lontani da Geova? Beh, quello non è inferno??? Quindi il Papa è espressione di Satana? Ammettiamo che sia vero. Non le pare un po' bizzarro che un "emissario di Satana" parli continuamente contro Satana, che esorti i credenti a ripudiare il diavolo, le sue opere, le sue pompe, che consacra degli esorcisti proprio per cacciare Satana dalle persone? Non le pare per lo meno anomalo, che un'organizzazione satanica (come secondo lei è la Chiesa) ponga nella professione di fede richiesta ai genitori che portano a battezzare un bambino di "rinunciare a Satana"? Mi permetto anche di farle notare che iconoclastia significa "distruzione" non "detenzione" di immagini. Gentile signora (o signorina), mi punge vaghezza che lei sappia poco dei Testimoni di Geova e proprio niente di religione cattolica. Studi un po' prima di scrivere baggianate.



UN LIBRO. Direttore carissimo [...] Non le chiedo risposte a questa mia, vorrei solo che mi consigliasse un libro, abbastanza accessibi-

le e non lungo sulle ragioni del credere. Sono in un nero periodo di dubbi e confusione [...] Ci sarà pure qualche scritto che dia una dritta [...]

Marco...@...

Ce ne sono parecchi di libri che affrontano il problema della fede. Ti consiglio l'ultimo che mi è capitato tra le mani, di Dario Antiseri, un professore che insegna alla Facoltà di Scienze Politiche della LUISS di Roma. Ha il pregio - di essere chiaro e convincente. Non è un librone che procede tra astruse filosofie/teologiche: in meno di 80 pagine, note bibliografiche comprese, spiega con precisione e metodo (non per nulla l'autore è ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali) come la grande domanda della fede sia ineludibile e sia più una invocazione che un problema; come gli "assoluti terrestri" (positivismo, materialismo dialettico, scientismo, strutturalismo, ecc.) siano crollati senza aver risolto nulla; come la risposta cristiana sia la più convincente e tocchi l'intimo dell'uomo ben oltre la ragione. Un excursus che può trovare interessante.

NON ACCETTATE CRITICHE.

Direttore [...] voi non accettate mai una critica [...] Ingannare le vecchiette dicendo che se non si confessano bruceranno all'inferno non è difficile, ma siamo nel II millennio (sic) [...] Voi uomini di chiesa avete la piena convinzione di essere i migliori [...] di doverci illuminare coi vostri ipocriti insegnamenti [...] Io sono stato allievo salesiano, e sa che due suoi colleghi volevano sculacciarmi a sedere nudo? [...] La vostra Chiesa dovrebbe cospargersi di cenere per tutti gli scandali del passato e di adesso.

Matteo...@...

Caro Signore, di critiche la Chiesa ne ha sempre avute molte... È nata tra le critiche,

c'è vissuta in mezzo e continuerà a convivervi. In eterno. Critiche spietate, fino al sangue. Come ben sa. Vede, ciò che mi meraviglia non è la critica, è l'unilateralità. È il dire, come lei fa, che si ingannano le vecchiette, come se la Chiesa fosse costituita da vecchiette che si lasciano ingannare, come se i preti fossero nati per ingannare. In quel caso devono essere dei "superman" se sono riusciti a fregare letterati, scienziati, filosofi, storici, artisti, ecc. per 2000 anni. Il secondo errore è di credere che gli uomini di Chiesa abbiano la convinzione di essere i migliori. Se leggo le vite dei santi (sono o no uomini di Chiesa?) mi stupisco nel constatare che si sentivano i peggiori, i più peccatori, quelli che avevano bisogno di perdono, che temevano sempre di non amare Dio né il prossimo come si dovrebbe. Domanda: per quale motivo si sottolineano sempre e solo le pecche degli uomini di Chiesa e mai le loro virtù, sempre il fatto che vogliono dominare e mai che in realtà sono dominati: accusati, derisi, disprezzati, uccisi in tutti i modi e sotto tutti i climi? Il terzo errore è credere che gli insegnamenti siano "ipocriti". Ipocriti perché? Si insegna ad amare Dio e il prossimo. Ciò che si trasmette non è bagaglio proprio ma contenuti di Vangelo. Crede forse che quando si parla di "giudizio divino", questo sia solo per gli ascoltatori? Pensa che i preti pensino di sfuggire a questo resoconto finale? Dove l'ha sentito dire? In collegio dai salesiani lei ha sentito prediche che tendevano a ingannare i collegiali? Qual era questa predicazione ingannevole? Su che cosa verteva? Gli hanno insegnato a frodare, stuprare, uccidere e tradire? Uno può non avere il dono della fede. Pace! Ma giustificarsi cercando di ingannare chi, tra tante difficoltà, e tra tanti sbagli personali, cerca di fare il proprio mestiere, questo è quanto meno curioso: la storia della





Chiesa non è fatta di delinquenti, ma di gente che ha patito sulla propria pelle le conseguenze di quanto ha predicato: i martiri cristiani dell'ultimo secolo sono decine di milioni e tra loro preti, frati, monache, vescovi... scannati come porci, non per aver commesso chissà quali delitti, ma semplicemente per essere quello che erano. Non nego che ci siano stati anche degli uomini indegni. Ma non ne parlo, visto che lo fa già lei, assieme a tanti altri. **Concludo e ribadisco.** La Chiesa non è nostra, quindi nemmeno gli insegnamenti che cerchiamo di trasmettere. I peccati personali di preti, frati e monache sono sottoposti al giudizio di Dio come quelli di tutti gli altri, anzi, se dobbiamo credere al Vangelo, il giudizio verso i loro confronti sarà molto più severo.

DIO DOPO AUSCHWITZ. Caro dir., mi hanno detto di un libro che parla di Dio dopo Auschwitz... È vero? Io le confesso di essere in crisi, perché non trovo alcuna spiegazione alle aberrazioni perpetrate in quel diabolico campo di concentramento. Si celebra la memoria... Di che cosa? Dell'assenza di Dio immagino!... Perché i morti è inutile ricordarli: mica tornano a vivere! Ma Dio dov'era ad Auschwitz?

Benedetta, Vigevano

Era tra i carcerati, i sofferenti, i gassificati, i torturati... Era lì a subire la stessa sorte, perché è solidale con l'uomo che soffre, perché è "l'uomo dei dolori che conosce il patire". Ciò di cui lei parla, "**Il concetto di Dio dopo Auschwitz**", è un libro del filosofo ebreo Hans Jonas, pubblicato dal Melangolo nel 1997. Si tratta, indubbiamente, di un volume suggestivo. L'autore spiega che Dio ha creato volontariamente il mondo, poi ha rinunciato alla propria perfezione, calandosi

APPELLI

Ho 35 anni e mi piacerebbe corrispondere con ragazzi per una sincera amicizia, sono religioso e vivo a Torino. Risponderò a tutti. Con saluto fraterno. **Tel. 339/8824772.**

Giovane sacerdote corrisponderebbe con giovani che si sentono soli o detenuti o fuori. **Di Lorenzo don Roberto, 63040 Caselle di Malignano (AP).**

Ragazzo 28enne cerca amici/e di penna. Grazie tanto. **Renato Vaccarella, Piazza Raffaello 2/a, 72100 Brindisi.**

Se volete che preghi per voi e per i vostri cari, telefonatemi al 333/3141634. Sr. Maria Pietra Teresa del Gesù Adolescente. **Via San Martino 35/b/1, 16131 Genova.**

Sono una ragazzina di 14 anni, colleziono santini di ogni genere e gradirei scambiarli con chi ha la mia passione. Scrivetemi. **Chiara Fragnenti, Piazza Adda 6, 63040 Caselle di Malignano (AP).**

Amiamo collezionare santini, cartoline e francobolli. Cerchiamo amici con i quali effettuare eventuali scambi. **Molinari Emilio e Simonetta, Via XX Settembre 27, 00044 Frascati (RM).**

Vorrei corrispondere con chi ama la vita semplice e crede veramente nell'amicizia. **Guaragno Rosa, Via Taranto 10 - Quartiere S. Paolo, 70123 Bari.**

Sono un giovane di 44 anni e desidero tuffarmi in un mare di lettere provenienti da amici e amiche di tutta Italia. Credo tanto nella sincera amicizia. **Monaco Edoardo, Via G. Clemente 141 - Casa Santa, 91016 Erice (TP).**

nello spazio e nel futuro; ha scelto di farsi "immanente", ha scelto "il divenire" all'essere immutabile. Dopo aver creato l'uomo, libero, e con tutte le potenzialità per essere un capolavoro, **Dio si fa spettatore del cammino della sua creatura:** si ritira, insomma, per non intralciarla, per non condizionarla. Partecipa alla sua vicenda ma assolutamente non interviene in essa... Egli non è indifferente alle vicissitudini dell'uomo, ma non può causarle né dirigerle, ha rinunciato alla sua onnipotenza. Solo l'uomo, perciò, è responsabile di ciò che compie. Per tornare ad Auschwitz, Dio "guarda" quel luogo infernale con gli stessi occhi di chi, in quel luogo, ha incontrato la morte: impotente e addolorato per quanto succede. **Jonas vuole affermare che il mondo è nelle mani dell'uomo.** La bontà divina non esclude l'esistenza del male: è come se Dio si fosse privato di qualcosa (della sua onnipotenza), per dare all'uomo la capacità di conoscere il bene e il male, e questa conoscenza gli permettesse di agire nella più completa libertà. Insomma, concedendo all'uomo la libertà, Dio ha rinunciato alla sua potenza decidendo di non interferire nella zona/libertà della sua creatura. Questo modo di agire, incomprensibile per noi, fa parte del Mistero divino. Ma il Mistero da cui Dio è avvolto non deve diventare un alibi per l'uomo, che è chiamato a operare il bene, non il male, secondo il "principio di responsabilità" che è il fondamento dell'etica di Jonas.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



MEMORIA

di Mons. Giuseppe Selva

È nato 120 anni fa, è morto 50 anni fa. Fu un grande missionario salesiano e un grande vescovo. In Brasile – dove ha speso la vita – gli hanno dedicato scuole, centri culturali, vie, ponti e perfino quartieri. Proveniva da un gruppo familiare che ha regalato a Don Bosco parecchi componenti: don Pietro e don Luigi SDB, suor Angela e suor Caterina FMA e, appunto, don Giuseppe SDB e vescovo. Un pastore che non scrisse pastorali, lettere, libri... “Fare senza scrivere!” diceva. In effetti, scrisse con la sua vita. Era sempre in giro sul dorso della sua mula a visitare l’immensa diocesi che la Chiesa gli aveva affidato, a parlare, a esortare, a predicare, ad amministrare i sacramenti. Un vescovo/parroco. *(Il BS gli ha dedicato una pagina a firma di don Albisetti – BS ottobre 1956 pag. 390 –, e un articolo di Monica Ferrari nel BS di luglio 1990, pagg. 40-43).*

FOGGIA, ITALIA

GREST ESTIVO

L'estate salesiana è da sempre una vacanza/lavoro per decine di confratelli e centinaia di animatori e collaboratori. Le gite culturali, le serate allegre, le sagre, l'animazione di cortili e piazze del quartiere hanno caratterizzato il GREST dell'oratorio S. Cuore di Foggia che ha visto la partecipazione entusiasta di centinaia di ragazzi.



ROMA UPS

NUOVO VESCOVO SALESIANO

Don Antonio Carlos Altieri, direttore della Comunità di formazione della Università Pontificia Salesiana (UPS), è stato raggiunto dalla nomina

a Vescovo di Caraguatatuba in Brasile. Professore di Metodologia e buon musicista, ha passato la sua vita salesiana in case di formazione o con incarichi formativi. Ispettore a San Paolo, dal 2000 era all'UPS. La diocesi che l'attende ha una superficie di 1992 km² e una popolazione di 265 000 abitanti.



GOZO, MALTA

DON BOSCO

Un ennesimo disegno di Don Bosco eseguito stavolta da Martin Attard, noto artista maltese. Attard è nato nel 1971 e ha studiato arte a Valletta e frequentato 3 anni la scuola di disegno grafico “Salvadore Dimech” a Mosta. Attualmente insegna disegno artistico e tecnico nel liceo di Gozo e, part time, presso la “Wistin Camilleri School of Fine Arts” di Gozo, dove insegna tecnica fotografica.





SONO MESSAGGI SPECIALI

di Marco Pappalardo

Il linguaggio stringato degli sms – in espansione esponenziale – sta creando un nuovo modo di scrivere e di pensare. Il libretto di Marco Pappalardo, formato 11×18 per 96 pagine, si presenta come un' *excerpta* di messaggi in campi diversi: amore, lontananza, partenza, anniversari, scuse, onomastico, Pasqua, ecc. Insomma un libretto, come l'ha definito Sergio Sciacca, "formato telefonino... una nuova letteratura informatizzata". Un esempio? Eccolo: "Ciao, amico, com'è andata? Sono I po' preoccupato x domani. Sxo d farcela. Fa I preghiere x me. I abbraccio!". Ciò che lo caratterizza è che i messaggi sono di alto valore, positivi, religiosi, sapienziali, delicati, teneri, educativi... Il che costituisce una novità!

AL FIDAR, LIBANO

AIUTO AI PROFUGHI

La tragedia della guerra ha colpito di nuovo il Libano, la cui unica colpa è essere paese confinante con Israele. Decine di migliaia i profughi/sfollati che hanno fatto scattare la solidarietà internazionale. An-

che i salesiani di **Al Fidar** e di **El Houssoun** hanno mobilitato tutti i loro animatori per il sostegno materiale e morale ai bambini sfollati. Giochi, canti, attività le più diverse sono state proposte per lenire, almeno in parte, la tristezza di ritrovarsi da un giorno all'altro senza casa, senza beni, senza scuola, e, spesso, senza famiglia.



VICO EQUENSE, ITALIA

ESERCIZI SPIRITUALI

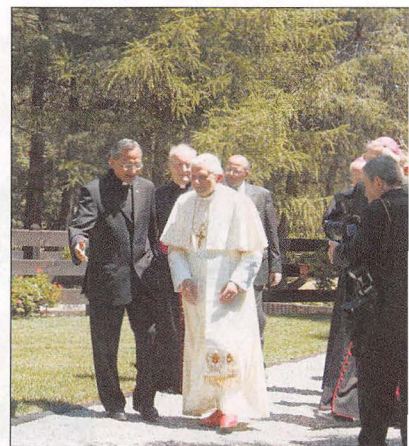
La casa salesiana di Pacognano di Vico Equense (NA) in sintonia con la stampa del Rettor Maggiore sulla famiglia, ha organizzato anche quest'anno il corso di esercizi spirituali per i genitori e parenti dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il corso ha riscosso grande adesione, con la partici-

zione di una novantina di persone. Il ritmo è stato mirabilmente scandito dalla parola brillante e sostanziosa di don Adolfo L'Arco, su temi di salesianità e spirito di famiglia nell'oratorio di Valdocco durante il periodo della presenza di mamma Margherita. Le giornate sono state vissute intensamente nello spirito di un'ottima collaborazione e coinvolgimento anche nell'animazione liturgica. La sempre più ampia reciproca conoscenza dei partecipanti è stata la nota caratteristica del corso.



LE COMBES, ITALIA VALLE D'AOSTA

Come il suo predecessore, Benedetto XVI ha scelto gli scenari delle Alpi per il suo "operoso riposo". Nello chalet, adattato dai salesiani alle esigenze di un Papa, il Pontefice ha trascorso due settimane di pace serena tra studio, passeggiate, suonate al pianoforte, senza omettere qualche intervento di spessore per la tragica situazione politica mediorientale che proprio in quei giorni toccava il suo tragico culmine.



CHIESA

**IL "NO" ALLE
RADICI CRISTIANE:
INIZIAMO UNA SERIE
DI ARTICOLI
SU QUESTA EUROPA
UN TEMPO
CRISTIANA.**

QUO VADIS EUROPA?

di Silvano Stracca

"L'Europa è in rotta di collisione con la propria storia e si fa spesso portavoce di una negazione quasi viscerale di qualsiasi dimensione pubblica dei valori cristiani". (Joseph Ratzinger)

ITALIA



REGNO UNITO



LETTONIA



REPUBBLICA Ceca



LITUANIA



SLOVACCHIA



LUSSEMBURGO



SLOVENIA



MALTA



SPAGNA



PAESI BASSI



SVEZIA



POLONIA



UNGHERIA



PORTOGALLO



AUSTRIA



L'Europa Unita...

BELGIO



FRANCIA



CIPRO



GERMANIA



DANIMARCA



GRECIA



ESTONIA



IRLANDA



FINLANDIA



Le bandiere dei 25 stati firmatari della Costituzione UE. A gennaio 2007 si aggiungeranno quelle di Romania e Bulgaria.

All'inizio del secolo ventesimo, l'Europa, illuminata dalla Belle époque – il periodo storico felice che ha preceduto l'inizio della grande strage del 1915-18 – era divisa tra tanti Stati separati da confini e barriere, ma nel suo complesso era la capitale dello sviluppo industriale, della cultura e dei vasti imperi coloniali. Cento anni dopo, la stessa Europa – passata attraverso due guerre mondiali, artefice e vittima dei grandi totalitarismi, perse le colonie, divisa a lungo dalla "cortina di ferro" – si riscopre unita, quasi per un miracolo, ricca, segnata dal benessere e protetta dal Welfare come non era mai stata nella sua storia e come non accade, forse, in nessun'altra parte del pianeta.

EPPURE...

Eppure quest'Europa, liberata dalla "camicia di forza" delle ideo-

logie e dei blocchi, allargata a Est, intenta sempre più a segnare le distanze dall'America, non progredisce come potrebbe, non è competitiva, è quasi assente dalla scena internazionale, sino alla crisi libanese, rifugge dalle proprie responsabilità nell'affrontare drammatici problemi sulla soglia di casa, come la dissoluzione dell'ex Jugoslavia ieri, l'emigrazione disperata dal Sud del mondo oggi.

Insomma questa nostra Europa, proprio nell'ora del suo massimo successo, sembra diventata vuota dall'interno, incapace di tradurre principi e valori in azione politica, paralizzata da una grave crisi morale e spirituale più che politica. L'Europa unificata attraverso, di fatto, una "crisi d'identità", emersa nella sua profonda portata durante il lungo dibattito per il varo di una *Costituzione europea*, naufragata poi con il "no" popolare nei referendum in Francia e Olanda.

Intorno alla definizione dell'Europa, intorno alla sua nuova forma politica, non si giocava una battaglia di "retroguardia", ma piuttosto una grande responsabilità di fronte all'umanità di oggi. Nella discussione sul *Preambolo della Costituzione* è subito affiorata la contrapposizione tra le due culture che ne hanno contrassegnato la storia, quella religiosa cristiana e quella laica e illuminista. E la contrapposizione si è concentrata su due punti controversi: la questione del riferimento a Dio nella carta costitutiva e quella della menzione delle radici del continente che affondano nella tradizione ebraica e cristiana.

IL GRAN RIFIUTO

L'Europa si è rifiutata di menzionare le radici giudaico/cristiane. Riguardo alle sue origini culturali e spirituali sono state adottate due formule leggermente differenti tra loro, accettate solo dopo molte dispute. Una dice che "*i popoli dell'Europa (sono) consapevoli della sua eredità spirituale e morale*", l'altra si riferisce genericamente alla sua "*eredità culturale, religiosa e umanistica*". È evidente che entrambe sono estremamente povere e deliberatamente reticenti, dato che

né l'una né l'altra definisce con precisione di "quale" eredità e di "quale" religione l'Europa sia debitrice.

La domanda è dunque: può l'Europa unificarsi economicamente, socialmente e politicamente se non ha neppure la forza di menzionare quella tradizione religiosa senza la quale essa non esisterebbe? La risposta è: no, non può. **Chi non sa da dove viene, non sa nemmeno dove andare.** Il 1989, in questo senso, è uno spartiacque importante. Tolta la camicia di forza delle ideologie e dei blocchi che aveva imbrigliato l'Europa per decenni, si sono aperti nuovi spazi di libertà e di recupero religioso. Ma si sono anche sprigionate nuove minacce, le quali, più che nel passato, riguardano l'identità dell'uomo e generano la "dittatura del relativismo", come la definì Benedetto XVI nella sua ultima omelia da cardinale.

BENEDETTO XVI

Proprio Joseph Ratzinger, attento osservatore di un'evoluzione dell'Europa nel segno del rifiuto dei suoi fondamenti spirituali, poco prima dell'elezione scriveva, allarmato: "Si diffonde l'impressione che il sistema dei valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e anzi sia già uscito di scena". E ancora: "Della sua storia (l'Europa) vede ormai ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro".

Lo stesso Ratzinger così replicava a chi invitava le Chiese a stare tranquille dato che, nella Costituzione, venivano garantiti i loro diritti istituzionali: "Ciò significa che esse, nella vita dell'Europa, trovano posto nell'ambito del compromesso politico, mentre, nell'ambito delle basi dell'Europa, l'impronta del loro contenuto non trova alcuno spazio... L'affermazione che la menzione delle radici cristiane ferisce i sentimenti dei molti non cristiani che ci sono in Europa, è poco convincente, visto che si tratta prima di tutto di un fatto storico che nessuno può seriamente negare". "Chi verrebbe offeso?", si chiedeva il cardinale. "L'identità di chi viene minac-



Ironia della sorte, la firma della Costituzione europea da parte dei 25 stati membri è avvenuta il 29 ottobre 2004 a Roma, nella Sala degli Orizi e Curiazi in Campidoglio, sotto lo sguardo serio e il gesto benedicente di papa Innocenzo X. Nel lato opposto la statua marmorea di Urbano VIII completava il curioso quadro d'insieme.

ciata? I musulmani, spesso tirati in ballo, non si sentono minacciati dalle nostre basi morali cristiane, ma dal cinismo di una cultura secolarizzata che nega le proprie basi. E anche i nostri concittadini ebrei non vengono offesi dal riferimento alle radici cristiane, in quanto queste radici risalgono sino al monte Sinai: portano l'impronta della voce che si fece sentire sul monte di Dio e ci uniscono nei grandi orientamenti fondamentali del Decalogo per l'umanità".

ETSI DEUS NON DARETUR

Lo stesso vale, sottolineava il futuro Papa, per il riferimento a Dio nella Costituzione europea: "Non è la menzione di Dio che offende le altre religioni, ma piuttosto il tentativo di costruire la comunità umana assolutamente senza Dio". Dunque le motivazioni per il duplice "no" sono più profonde di quelle avanzate. E "presuppongono l'idea che soltanto la cultura illuminista radicale, la quale ha raggiunto il suo pieno sviluppo nel nostro tempo, potrebbe essere costitutiva per l'identità europea".

(I- Continua)

LA CARTA VINCENTE DI ZWAY

di Maria Antonia Chinello

«Lem lem» – in amarico “piano piano” – è il foglio informativo che collega chi sostiene la missione di Zway, al sud dell’Etiopia. Il periodo di silenzio tra un’informazione e l’altra si sta allungando, segno che la missione cresce, così come la risposta ai bisogni dei più poveri, che non hanno voce neppure per piangere il loro dolore.

12

Zway è una «città» con 60 mila abitanti, un centro importante che esercita un’attrazione enorme sugli abitanti dei villaggi. A Zway c’è l’acqua (e le donne non devono camminare ore per attingerla). Ci sono le scuole (non importa se i bambini arrivano anche a 150 per classe!). C’è la medicina per la malaria... Ma la povertà dilaga: famiglie intere vivono in pochi metri quadrati, senza i servizi essenziali. La maggior parte della popolazione in casette di fango e paglia. E la città si allarga verso la periferia, una casupola dietro l’altra, senza interruzione. I servizi urbani sono rimasti quelli del dittatore Menghistu, quando aveva deciso di elevare il villaggio al rango di città: larghi *boulevard* (ha piantato anche alberi!), diversi uffici, una scuola elementare e una superiore. Infine, una scuola popolare che, dopo la caduta della dittatura, il popolo ha deciso di affidare alle suore salesiane.



Distribuzione della fuffa al “Feeding Programme”.

Esiste anche un minuscolo centro medico. Poi, si sono aggiunti bar e hotel, perché chi viaggia lungo quell’arteria, la maggiore del Paese, possa trovare un luogo in cui trascorrere e spendere la notte. La città è tutta qua.

FAME EDUCAZIONE

La comunità delle FMA, presente dal 1984, si è aperta alla gente e ha ascoltato il grido di questi anni: fame! Vi ha risposto con il *Feeding Programme*: «Alemitu, 18 mesi per 4,900 kg di peso – spiega suor Elisa

Tonello – è stata la prima. Poi è arrivata Makia. Poi decine, centinaia di altri bambini sull’orlo della morte per fame. Tanti ce l’hanno fatta. Ma non tutti. Abbiamo davanti agli occhi una realtà che non sapremmo immaginare vera, se non fosse lì, sulle nostre braccia». Non si possono raccontare le migliaia di mamme e bambini che durante l’anno della fame camminavano ore per raggiungere la missione e avere qualcosa da mangiare. E i bambini, accampati in un angolo presso un ospedale da campo improvvisato. Per mesi. Ma il



Giovani della scuola
"Fashion Designer".

governo negava che a Zway ci fosse la fame. Come e che cosa fare perché queste storie non si ripetano all'infinito? Il processo di desertificazione avanza, le piogge sono sempre più erratiche, i raccolti si perdono, le micro/macro fami si moltiplicano. «A Zway abbiamo scelto di educare, perché solo l'educazione permette di risolvere e non rattoppare i problemi della gente». Ecco che accanto alla scuola materna, 650 alunni, si apre il Centro di alfabetizzazione, 200 gli allievi, per ragazzi/e che non si sono mai seduti sui banchi di una scuola: in pochi anni prepara per accedere alla quinta. È un programma di prevenzione per gli "street children" che aiuta ragazzi/e altamente a rischio a non compiere il passo verso la strada. La *Primary School* (dal 1° all'8° grado) accoglie chi proviene dai programmi di alfabetizzazione. Ora la frequentano in 640, ma il numero è destinato a raddoppiare. «Ci siamo proposte – dice suor Elisa – una educazione di qualità, perché anche qui, al limite del deserto, siamo testimoni oculari che sono sufficienti 3/4 anni per salti di tipo epocale! Da due anni, vicino alle capanne passano le fibre ottiche (dai costi inaccessibili!) con la connessione a Internet. Siamo

convinte che in questo angolo del Sud del mondo solo la competitività assicura la sopravvivenza. Ed è così che, a fianco dell'ospedale da campo, i ragazzi hanno iniziato a diventare esperti informatici, con diploma ufficialmente riconosciuto».

A SCUOLA DI FASHION

Altra scelta strategica: taglio e cucito, una scommessa che il Paese – esportatore di cotone e di tessuti – avrebbe fatto il salto verso l'industrializzazione, sfruttando il settore manifatturiero. Così, dopo anni di taglio e cucito e molti sforzi, la scuola avvia il *Corso di Diploma in Fashion Designer*. I ragazzi/e sono stati invitati a presentare un *fashion show* ad Addis Abeba, la capitale, in occasione di un evento nazionale per le scuole tecniche. E stanno già arrivando proposte di lavoro. I nostri studenti sono ricercati da numerose industrie manifatturiere che stanno sorgendo attorno a Zway: tutti quelli che si sono diplomati hanno trovato un'occupazione. Magari sono cresciuti in una capanna, affrontando grandi difficoltà; ma ora hanno un lavoro e un salario. Gli studenti della *Fashion Designer* stanno gestendo anche un piccolo negozietto in città. Dopo la scuola, vi lavorano per guadagnarsi da vivere. È una grande opportunità di lavoro non solo per chi si diploma nel campo della moda, ma anche per chi frequenta informatica, per le donne dei bambini del *Feeding Programme* che stanno imparando a fare i cestini di paglia, per le ragazze della scuola superiore che guadagnano qualcosa con il ricamo. «Ma come salesiane non potevamo dimenticare che madre Mazzarello stava ancora imparando a scrivere, quando aprì la prima scuola per la formazione delle insegnanti. E così da due anni, accanto al College, si è aperta anche la sezione del *TTI* (*Teacher Training Institute*) per la formazione degli insegnanti che resta la nostra più grande sfida.

ACQUA!

La scommessa dell'educazione raggiunge anche i dintorni della mis-

Le prime FMA sono arrivate in Etiopia, a Dilla, nel 1982. Ora le comunità sono quattro: *Addis Abeba, Adwa, Dilla, Zway*. La missione è accanto ai giovani più poveri per promuoverli: si tratta di formare uomini e donne per il domani. Le FMA di Adwa durante il lungo conflitto con l'Eritrea, sono restiate accanto alla gente. Le bombe acide e i missili volavano sopra i tetti della missione. La gente si è rifugiata nella loro casa e le ha aiutate a rinforzare i muri: era il loro grazie. Ora nelle quattro case le FMA hanno aperto scuole dell'infanzia e primarie, centri professionali e scuole per la preparazione di insegnanti. Sono "suore alla Don Bosco": collaborano con alcune industrie europee e seguono personalmente le giovani, battendosi per un giusto riconoscimento dei loro diritti e perché possano ricevere un salario adeguato al lavoro.

sione. Nel corso dell'anno sono stati realizzati 13 pozzi, in altrettanti villaggi. Ma la gente continua a chiedere. Suor Giovanna Bianchi, animatrice della comunità e tra le fondatrici della presenza FMA in Etiopia, è il referente designato a discutere con gli "anziani" del villaggio che, quando giungono alla missione, versano, davanti ai suoi occhi, una boccettina d'acqua del colore del fango: «Questo è quello che i nostri bambini bevono». La condizione di vita nei villaggi si è fermata all'antichità, quando i buoi tiravano un aratro con la punta di ferro; quando la donna camminava per ore per attingere acqua a qualche lontana fonte. Purtroppo, Zway è situata nella Rift Valley, l'antica profonda spaccatura che dalla Palestina arriva alla Tanzania. I geologi considerano la zona come una delle aree di più intensa attività sismica. Di qui, l'alta percentuale di fluoro presente nell'acqua di diversi pozzi. Si è iniziata l'opera di de-fluorizzazione, perché dai rubinetti potesse fluire acqua potabile. La gente è andata infinite volte all'Ufficio delle Acque della zona per spronare le autorità locali a dare inizio ai lavori. E la loro caparbia ha ottenuto l'insperato: «Il governo ci ha dato il permesso di avviare i lavori. Non senza qualche rimprovero, perché prima di iniziare a scavare i pozzi non li abbiamo interpellati». E così il *Progetto Trivella* si è trasformato in *Progetto defluorizzazione*... E sembra che ce l'abbiamo fatta: l'acqua sgorga dai rubinetti limpida e fresca. □

UMIDE ZOLLE...

Il 25 novembre 1856, esattamente 150 anni fa, alle tre del mattino, moriva la mamma di Don Bosco, Margherita, di polmonite. Era nata il 1° aprile 1788, aveva 68 anni. Era stata all'Oratorio, mamma di suo figlio e dei tanti figli di suo figlio, per 10 anni. A Lei dedichiamo la poesia di monsignor Baldassarre Cuomo, già vicario generale di Pompei ed ex rettore del Santuario.

Umide zolle conservano incantate
il ricordo delle tue orme innocenti.

Là, su quelle orme,
si piegarono sotto il cielo le tue ginocchia
per pregare.

Là sono impressi indelebilmente
i giochi di un fanciullo che sognava;
e i sogni, divina profezia,
si mutarono in eventi.

Là, **una mamma**,
che dal suo stesso nome
annunzia candore di semplicità e saggezza,
volge ancor oggi occhi di amore
ricordando intimità, speranze, pianto
intorno a un figlio.

Mamma Margherita,
guardando a quelle zolle,
narra ogni giorno al figlio in paradiso
segreti palpiti
nascosti, durante il tempo, in fondo al cuore.

Umide zolle, umile abituolo!
Là, semi di un arcano
piovvero
per diventare messi di tutti i continenti.

Tra ristrette mura,
il respiro universale ebbe la sua culla:
respiro che di fuoco e d'impetuoso vento si compone,
come Pentecoste rinascente.

Il vento, il fuoco, sono voci di un Amore
che traccia strade liberamente,
anche tra luoghi impervi e ignoti
per portar luce.

Il vento, il fuoco
irresistibili potenze cui ricorre Dio
per dir di sé senza farsi vedere!

Tu, Giovanni,
così sei fatto: tutto vento, tutto fuoco,
come tutto verde è la selva, il bosco che ti dà casato.

Chi ti tocca si scotta.
Chi si avvicina sente il soffio che lo investe.
A chi t'interroga rispondi:
"Ama!".

A chi vuol sapienza per cambiare il mondo,
additi:
"Studia di farti amare!".



Il parroco mostra al Rettor Maggiore
l'atto di battesimo di Mamma Margherita.



Una veduta di Capriglio, il paese natale
di Margherita Occhiena.



Novembre

IL FRUTTO DEL MESE

CASTAGNA

Già nel IV secolo a.C., Senofonte definisce il castagno "albero del pane". La pianta, originaria dell'Asia Minore, si è diffusa nell'area mediterranea. In Italia, forma grandi boschi su Alpi e Appennini, molti dei quali eredi di quelli impiantati nel Medioevo dai monaci e dalla contessa Matilde di Canossa. In passato la castagna ha avuto un ruolo fondamentale nell'alimentazione: 100 g di castagne fresche apportano 200-210 calorie; secche, 370. Contiene anche calcio, potassio, vitamine (B1 e B2; assente la C), è consigliata a giovani, sportivi e anziani. Un tempo era usata per curare astenie, anemie, diarree ed emorroidi; resta controindicata per i diabetici. Le castagne sono più piccole dei marroni, che hanno pellicola interna più chiara e meno aderente. Si consumano cotte (caldarroste), o bollite, o ridotte in farina, e si usano per preparare marmellate, dolci e "marrons glacés".

L'ITALIANO DEL GIORNO

- 1° novembre 1957: a Stresa (Verbania), muore il poeta **Clemente Rebora**.
- 2 novembre 1475: presso Bergamo muore il condottiero veneziano **Bartolomeo Colleoni**.
- 3 novembre 1801: a Catania, nasce il compositore **Vincenzo Bellini**.
- 4 novembre 1575: a Bologna, nasce il pittore **Guido Reni**.
- 5 novembre 1526: a Bologna, muore il matematico **Scipione del Ferro**.
- 6 novembre 1835: a Verona, nasce l'antropologo **Cesare Lombroso**.
- 7 novembre 1877: a Roma Vittorio Emanuele II sposa civilmente

(dopo il rito religioso, nel 1869), **Rosa Vercellana**, la "Bela Rosin", moglie morganatica.

- 8 novembre 1491: a Mantova nasce il poeta **Teofilo Folengo**, noto come **Merlin Cocai**.
- 9 novembre 1877: a Napoli nasce **Enrico De Nicola**, primo presidente della Repubblica.
- 10 novembre 1965: a Los Angeles, muore lo schermidore **Aldo Nadi**.
- 11 novembre 1869: a Napoli, nasce **Vittorio Emanuele III**, re d'Italia.
- 12 novembre 1866: nasce il poeta **Angiolo Silvio Novaro**.
- 13 novembre 1868: a Passy, vicino Parigi, muore il compositore pesarese **Gioacchino Rossini**.
- 14 novembre 1893: a Milano, nasce lo scrittore **Carlo Emilio Gadda**.
- 15 novembre 1356: a Genova **Simone Boccanegra** è eletto doge per la seconda volta.
- 16 novembre 1892: a Castel D'Ario nasce **Tazio Nuvolari**, pilota d'auto e moto da corsa.
- 17 novembre 1494: a Firenze muore l'umanista **Giovanni Pico della Mirandola**.
- 18 novembre 1891: a Milano, nasce l'architetto **Giò Ponti**.
- 19 novembre 1503: nasce **Pier Luigi Farnese**, primo duca di Parma e Piacenza.
- 20 novembre 1791: a San Martino dell'Argine nasce il sacerdote e pedagogista **Ferrante Aporti**.
- 21 novembre 1992: muore **Severino Gazzelloni**, il "flauto d'oro".
- 22 novembre 1929: nasce l'attrice teatrale **Isa Barzizza**.
- 23 novembre 1921: nasce l'attore e cantante **Ferdinando "Fred" Buscaglione**.
- 24 novembre 1826: nasce **Carlo Lorenzini**, noto come **Collodi**.
- 25 novembre 1881: nasce **Angelo Giuseppe Roncalli**, papa Giovanni XXIII, beato.
- 26 novembre 1871: a Caltagirone nasce don **Luigi Sturzo**, fondatore del Partito Popolare Italiano, poi Democrazia Cristiana.
- 27 novembre 1962: in un misterioso incidente aereo, muore **Enrico Mattei**, presidente dell'Eni.
- 28 novembre 1899: a Parigi muore **Virginia Oldoini Verasis**, contessa di Castiglione.
- 29 novembre 1797: nasce il compositore **Gaetano Donizetti**.
- 30 novembre 1526: a Mantova muore il condottiero **Giovanni de' Medici**, "dalle bande nere".



Fred Buscaglione



Cesare Lombroso



Guido Reni



Gaetano Donizetti

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA



AGNELLO

Nella prima lettura della solennità di Tutti i Santi (1° novembre), si legge che "Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello" (Ap 9,10). Nella Bibbia l'agnello è citato 187 volte. Nell'A.T., è l'animale da sacrificio per eccellenza (per tutti, Lv 14,10 e Nm 7,17). A Pasqua, si offriva "un agnello senza difetto, maschio, nato nell'anno" (Es 12,5). Nei sacrifici quotidiani, "uno degli agnelli lo offrirai la mattina e l'altro agnello lo offrirai al tramonto" (Nm 28,4). Nel N.T. l'agnello raffigura Cristo. Giovanni Battista stesso definisce Gesù: Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" (Gv 1,29 e 1,36). Il concetto è richiamato anche da Pietro: "Foste liberati (...) con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (1Pt 1,19). Numerose citazioni nell'Apocalisse (36 volte).

VERSO IL PAESE DEI FIGLI DI KAMBÙ

di Giancarlo Manieri

In viaggio per raggiungere la Cambogia, paese del famigerato Pol Pot. Qualche battuta sui grandi salesiani della Thailandia, il paesaggio, poi ecco un altro mondo.

16

“Don, dovremo stare una giornata chiusi in un pulmino. Come passiamo il tempo?”. “Ti racconto qualcosa dei primi salesiani della Thailandia, quelli che considero i più grandi”. “Perfetto! Vai...”. E Battista partì di gran carriera, descrivendo, quasi senza pause, imprese sorprendenti e richiamando alla memoria ricordi personali sui personaggi che hanno fatto la storia salesiana della Thailandia. Seppi così alcune cose di don **Luigi Fogliati** (1907-1987) l’apostolo dei lebbrosi e dei poveri. In Thailandia, missione ancora vergine per i salesiani, il primo gruppo arrivò nel 1927. Anni duri, di estrema povertà. Prese la malaria e in seguito anche la congiuntivite. Intelligente, mite e sorridente ebbe sempre stima di tutti. Papà dalle mani bucate, distribuiva tutto ciò che riusciva a ottenere. Attendeva a cinque residenze missionarie. C’erano anche centinaia di lebbrosi: ci trovava gusto a convivere con loro. Il Re stesso volle dargli un grande segno di riconoscenza, l’onorificenza dell’Elefante Bianco.

Don **John Ulliana** (1911-1984), fondatore della *Don Bosco Technical School* e della *St. Dominic School*. Un prete tanto amato per le



Ci concedemmo un po' di riposo prima di attraversare la vistosa porta/monumento che marcava il confine.

sue benemeritenze che ha ricevuto ben tre onorificenze dal sovrano, e quando è morto la sua bara fu vegliata per 5 notti dai fedeli e da amici, riempiendo la chiesa. Sei vescovi e 79 preti hanno concelebrato al suo funerale. Fu il fondatore di una rivista e di fogli parrocchiali letti anche dai buddisti, e un precursore della “Ad Gentes” per il dialogo tra le religioni, oltre che un grande costruttore di case per i poveri... Monsignor **Pietro Carretto** (1912-1994) fu il “padre buono”. Il re inviò per il suo funerale in un’urna apposita una manciata di terra thai che servisse per l’inumazione, riconoscimento accordato in genere solo a personalità di sangue reale. Era ormai più thailandese che italiano, guidato da un motto: “prendi il cuore dell’altro e mettilo nel tuo cuore”. Vescovo a

39 anni si mise a servizio di tutti senza limitazioni. Solo un episodio per svelarne l’animo e lo stile: il portinaio dell’episcopio dovendo recarsi in vista dai parenti chiese in tutta semplicità al vescovo di accompagnarlo, e lui lo fece subito, ponendosi al volante della sua vecchia Fiat 124. Arrivava con anticipo nelle parrocchie dove doveva amministrare la cresima, dava una mano per i preparativi, sedeva in confessionale... Era il fratello di un altro grande: il famoso Carlo Carretto fondatore di Spello.

Don **Massimiliano Gomiero** (1916-1977); lo chiamavo “**don-dai-che-ce-la-fai**”, perché era il suo motto intercalare. Lo diceva a tutti, insegnando così a non scoraggiarsi mai. “Era un po’ come me – dice don Battista – raccontava barzellette, ma più belle delle mie. Era eccezionale: quando rubarono i pantaloni dei ragazzi del collegio, sicco-



Avevamo passato campi di riso, minuscoli villaggi, edicole al Buddha, chioschetti che vendevano la benzina in bottiglie come fosse vino, bancarelle di piccoli stupi...



Una terra dalle immense distese allagate, e le case quasi tutte costruite su palafitte.

me avevano solo quelli, lui inforcò la sua bici la mattina presto e andò per le vie di Bangkok a chiedere pantaloni usati per i suoi ragazzi rimasti in mutande (quelli che ce l'avevano). Molti orfani gli dicevano: se potessi scegliere un padre, saresti tu!"

Don **Delfino Crespi** (1907-1978). L'uomo della foresta. Fu inviato a fondare due villaggi – Fatima e Phanom – per dare un aiuto a famiglie povere sia cristiane sia buddiste, senza distinzione. Non ci pensò due volte. E riuscì nell'impresa di cambiare la foresta in coltivazioni di banane, cocco, aranci, caffè, ananas, mango, ecc. tutto con la sola forza della zappa, della scure e della sega, perché non aveva altro. Divenne una leggenda. Fece il farmacista, il provveditore, il falegname... visse per anni in una casa con le pareti di bambù... "Questi, conclude don Battista, e molti altri sono i nostri eroi".

OLTRE IL CONFINE

Eravamo ormai arrivati presso il confine, dopo aver percorso la lunga strada costruita dai militari americani per arrivare in Vietnam. Avevamo passato campi di riso, minuscoli villaggi, edicole del Buddha, chioschetti che vendevano la benzina in bottiglie come fosse vino, bancarelle di piccoli stupi, ecc... Ora bisognava espatriare con la solita noiosissima trafila alla frontiera.

Ma tutto sommato ce la siamo cavata in non molto tempo, con Don Battista pronto a spiegare, tradurre e raccontare barzellette perfino ai funzionari di frontiera. Si meravigliò anche l'autista della velocità con cui si superarono le questioni burocratiche. Era disposto all'attesa di ore, invece ne bastò una. Ci concedemmo un po' di riposo prima di attraversare la vistosa porta/monumento che marcava il confine. A guardarsi attorno, di bello c'era solo la porta. Il resto appariva alquanto squallido: tanta gente, abbastanza male in arnese, che attendeva il suo turno per il visto, piccoli commercianti che trainavano in carretti sgangherati le poche cose che avevano da offrire, venditori/trici ambulanti che riparavano dal sole la povera merce sotto ombrelloni da spiaggia, e poi moto, biciclette, risciò, camion, macchine sgangherate e la confusione tipica di un posto di confine.

KAMBU-JA

Ed eccoci, finalmente, in Cambogia. Il vocabolo deriva da *Kambuja*, i nati da *Kambù*. Costui era, secondo la tradizione mitologica indiana, un semidio giunto nel nostro pianeta dalle stelle. Sulla terra sposò una principessa naga dando così origine al popolo dei figli di *Kambù*, i cambogiani. Furono i Kmer nel x secolo che presero il semidio come nume protettore e dettero il

suo nome alla loro terra. In effetti, la civiltà Kmer era profondamente legata alla cultura indiana, di cui presenta imponenti vestigia, prime fra tutte i resti della favolosa città di Angkor, circondata da mura quadrate e protetta davanti a ogni porta di entrata da 54 statue di divinità sulla parte destra e altrettante di demoni sulla sinistra.

"Non siamo arrivati nella stagione migliore – disse Battista – ma questa terra ti stupirà ugualmente per le immense distese allagate, per le case quasi tutte costruite su palafitte, proprio per difendersi dall'acqua, dai topi, dai serpenti, ecc.; per le strade che chiamare dissestate è fargli un complimento, per i fiumi praticamente senza argini e per la povertà che è il minimo comune denominatore di questa antica gloriosa terra". E tuttavia la Cambogia è anche foreste, boschi, pianure, maestosi monumenti, pagode impressionanti per la loro bellezza... Oggi è un paese in ricostruzione. "Ci vorranno ancora anni perché si risollevi dalla maledizione in cui l'ha cacciato Pol Pot. Ma avremo occasione di parlarne". "Quando i salesiani sono venuti in Cambogia, e perché?", chiesi. "In avanscoperta già nel 1991 con don **Walter Brigolin** e il coadiutore **Roberto Panetto**. Ora abbiamo presenze nella capitale, a Sihanoukville e a Poipet... senza contare le numerose scuole, i villaggi che curiamo pastoralmente e aiutiamo economicamente". □

HARAMBÉE A CASALE MONFERRATO

di Teresio Bosco

Alcuni anni fa un gruppo di cooperatori/trici salesiani di Casale Monferrato occuparono le ferie andando ad aiutare una missione salesiana dell'Uganda. Videro cose splendide ma anche angoscienti e, di riflesso, scoprirono le necessità della loro cittadina...

18

In Uganda i figli di Don Bosco fanno miracoli per dare pane e mestiere. Lo ha constatato *de visu* un gruppo di cooperatori che vi hanno passato le ferie. Tornati a Casale, scoprirono che anche nella loro zona c'erano ragazzini/e in gravi difficoltà. *"Perché non facciamo qualcosa anche qui?"*. Nacque così la *Comunità Harambée*, parola africana che significa *Incontro*. La comunità salesiana mise a disposizione l'intero secondo piano della sua casa che, adeguato e ristrutturato secondo le norme di sicurezza, inaugurò il suo nuovo corso nel 1996. Quest'anno, nel centenario dei salesiani a Casale, *Harambée* ha celebrato il suo decennale con una giornata di studio e approfondimento delle tematiche educative, insieme alla Procura dei minori, ai Servizi sociali e altri esperti. Ora, su quel



Un momento del convegno. Al centro il responsabile nazionale dei servizi sociali don Domenico Ricca.

piano da 10 anni vive *Harambée*, composto di 7 educatori laici (laureati in scienze dell'educazione) e 12 ragazzi/e dagli 11 ai 18 anni. Per loro sono a disposizione ingresso, cucina, sala da pranzo, salone, sette camere da letto, una per un educatore e le altre per i ragazzi a due a due. La comunità è gestita educativamente da laici, con un referente salesiano in qualità di supervisore pedagogico, e amministrata dall'Ispezione salesiana. Il motivo della presenza di quei ragazzi/e è unico: l'*abbandono* da parte di famiglie disgregate, non in grado di rispondere al loro bisogno di affetto, formazione, ascolto... Il tribunale dei minori li affida, tramite i servizi sociali del

territorio, alla *Comunità* se è risultata impossibile la loro permanenza nella famiglia. L'abbandono è spesso accompagnato da emarginazione scolastica. Il tribunale riesamina la loro situazione ogni due anni, e può confermare la permanenza, che a volte può durare anche per più anni. La *Comunità* non isola i ragazzi: li inserisce nella scuola pubblica, parrocchia, oratorio salesiano, gruppi sportivi e scout, circoli culturali e ricreativi. Il reale processo di cambiamento si sviluppa lentamente dal rapporto costante con gli educatori, con cui vivono i pasti, il tempo libero, le serate con la salesiana *buona notte*, i week-end, le vacanze, i soggiorni al mare e montagna... La sussistenza economica è garantita dalle rette fornite dai Servizi di competenza territoriale dei ragazzi.



Casale Monferrato la casa salesiana dove alloggia la Comunità per minori, all'ultimo piano.



Don Ricca con gli educatori della Comunità minori di Casale Monferrato.

"TU SARESTI IL NUOVO EDUCATORE?"

Pierre ha 33 anni. È l'educatore *penultimo* per anzianità. (L'ultima è la bionda Barbara, 36 anni; il più giovane è Adriano, 28); l'abbiamo intervistato.

– Come ti è venuto in mente di venire all'Harambée?

Sono di Alessandria, e tutta la mia vita da ragazzo la ricordo vissuta dell'oratorio salesiano. Ho masticato pane e Don Bosco, insieme al pallone. A 20 anni scelsi l'obiezione di coscienza e fui mandato per il servizio civile nel biellese, poi per sei mesi presso i salesiani di Casale Monferrato. Era il 1993.

– Ma l'Harambée cominciò tre anni dopo.

Infatti. Si trattava di trovare gli educatori. Qualcuno si ricordò di me che con i ragazzi me l'ero cavata abbastanza bene, e mi offrì di tornare come educatore. Era il 1997. Non conoscevo la fisionomia della Comunità, e venni per rendermi conto della situazione.

– Il primo educando che hai incontrato?

Una ragazzina di 13 anni, Marika. Stavo entrando. Mi esplorò dall'alto in basso e: "Tu saresti il nuovo educatore?". Risposi: "Fra un'ora ti risponderò". Incontrai gli altri educatori, riflettei, e incontrando nuovamente Marika le dissi: "Sì, lo sono!".

– Diventaste amici?

Io divento loro *amico* solo quando escono dalla comunità. Prima sono un *educatore*. Uso l'amorevolezza di Don Bosco ma non divento l'amicone. Di amici ne hanno fin trop-

pi. Ciò che loro normalmente manca è un padre.

– Difficoltà dei primi tempi?

Tutti avevano serie difficoltà nello studio. Occorreva aiutarli ad aiutarsi. Marika, per esempio, non riusciva a risolvere le prime equazioni. Mugolava lamentandosi, insomma aspettava che qualcuno le risolvesse al suo posto.

– E tu?

Le spiegavo, e poi la spingevo a tentare. Lei rimpiangeva molto la sua casa, suo padre e sua madre.

– Non tentò mai di fuggire?

No. Anche se sembrava non capire che le sue difficoltà (specialmente la sua estrema fragilità psicologica) venivano proprio dalla famiglia. Quando difatti rientrò, compiuti i 18 anni con un diploma alberghiero, i risultati furono negativi.

– Ti trovi bene tra i ragazzi della Comunità?

Sì. In nove anni ho evidentemente imparato tante cose. Per esempio che i problemi veri il ragazzo comincia a manifestarli dopo circa un anno. Prima è educato, ma non si fida di nessuno. Nasconde se stesso dietro una gentile cortina di filo spinato. Un'altra cosa che ho scoperto con sgomento è l'impossibilità di aiutare chi ha certi disturbi psichici che lo tagliano fuori dalla realtà. Regressione indotta da certe condizioni di violenza continua che ha subito.

– Se dovessi lasciare questo lavoro, chi porteresti nella mente e nel cuore?

Sara. Oggi ha 22 anni, e con noi ha fatto realmente un buon cammino. Veniva da una situazione difficile che comprendeva una fuga da ca-

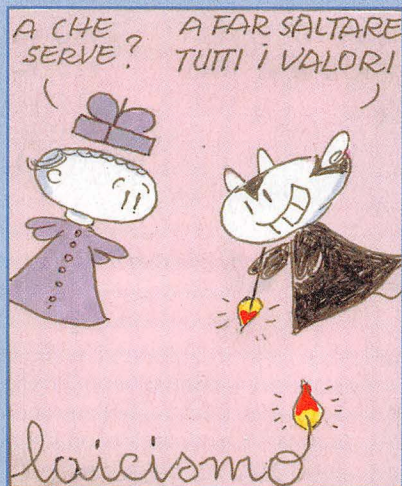
sa, come ribellione al padre. Ha ristabilito i contatti con la famiglia, ed è riuscita a realizzare anche una buona situazione economica. Ha fatto pure un buon cammino verso Dio. Prima di partire mi ha detto: "Tu mi hai fatto un po' da papà". Quella di Sara è una realizzazione riuscita. Ma è rara, purtroppo. □

La Legge n. 149 del 28/03/01 recita all'art. 1 che "Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia". Ove ciò non sia possibile "è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato". C'è poi un tassativo richiamo che "Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31/12/06 mediante affidamento a una famiglia e, ove non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare, caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia". Spetta poi alle Regioni definire "gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare". I salesiani d'Italia hanno guardato con predilezione a questo tipo di accoglienza dei minori in difficoltà. Al presente si contano 23 servizi residenziali per minori. La presentazione sul BS di alcune esperienze di accoglienza dei minori dal Nord al Sud alle Isole vuole sollecitare il sentimento e l'azione dei lettori, ed esprimere la totale appartenenza dell'intervento con i minori in difficoltà alla Pastorale Giovanile. (d.r)

Comunità Harambée,
Via Orba, 4
15033 CASALE MONFERRATO (AL)
Tel. 0142.451667
Email: harambee.sales.icp@libero.it

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di delvaglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Tranne noi, tutto quello che vediamo è arte.
- 2) Viviamo male ma vorremmo morire bene.

MARCO & LISA di aloi & césar



GIARDINETTO



DISTRAZIONE



AMARE LA VITA

Il calendario salesiano 2007

ANTICO PRELUDIO

Un professore di filosofia prima di iniziare la lezione, toglie dalla cartella un grande foglio bianco con una macchiolina di inchiostro nel mezzo. Poi rivolto agli studenti domanda: "Che cosa vedete qui?". "Una macchia d'inchiostro", risponde subito qualcuno. "Bene - dice il prof - così sono gli uomini: vedono soltanto le macchie, anche le più piccole, e non il grande e stupendo foglio bianco che è la vita".

PRIMO ATTO

La vita è un imperativo cosmico. Si abbarbica ovunque e non teme nulla; ha occupato ogni nicchia ambientale disponibile. Cresce perfino dove mai avresti giurato che potesse crescere: sulla roccia, o nei più minuscoli anfratti dei muri. La vita resiste al fuoco, all'acqua, al vuoto, all'oscurità, al vento, alla tempesta. Alloggia in mefitiche montagne di spazzatura; colonizza le steppe, i deserti, le paludi. La scopri negli abissi insondabili del mare e sulle cime immacolate dei monti. Pullula nelle carcasse dei cadaveri, resiste incastrata ma non vinta nel cuore irraggiungibile dei ghiacciai. Non teme la sofferenza, supera l'angoscia, sconfigge il dolore. Nel terribile duello con la morte, sconfitta rinasce, araba Fenice, dalle sue ceneri. Gli scienziati vengono continuamente a contatto con nuove specie viventi. "La vita è una malattia incurabile", affermava Abraham Cowley (1618-1667) in uno dei suoi famosi aforismi, mentre Leonardo da Vinci sentenziava con inusitata crudezza: "Chi non ama la vita non la merita". **La Vita è Dio.**

ATTO SECONDO

Il calendario 2007, nato dalla strenna del Rettor Maggiore per tutta la famiglia salesiana, presenta la Vita come il capolavoro da amare, perché ha Dio per autore. E ne fa la storia a cominciare dal formidabile mito biblico della creazione, quando dalla libera volontà divina scaturì questa inimitabile perla di cui lo stesso Creatore restò soddisfatto "perché era cosa buona". E volle continuare l'opera fino ad arrivare alla creatura più somigliante a Lui, e se ne compiacque ancora di più perché "era cosa molto buona". Fu il capolavoro dei capolavori. Ora davvero poteva riposare.

ATTO TERZO

Sì, la vita è un dono fatto alla terra, ma destinato al cielo (1). Un dono in evoluzione che da esseri unicellulari passa ai vegetali, agli animali, all'uomo (2). E dall'uomo inizia la vera storia: egli prende coscienza di chi è e di ciò che gli serve per vivere (3); si rende conto che non tutto fila liscio: la vita è minacciata dall'esterno e dall'interno (4); scopre che Qualcuno lo ama e lo difende (5), gli indica i sentieri sicuri da percorrere (6), compie l'inaudito miracolo della seconda genesi impegnandovi suo Figlio (7), che propone come via, verità e vita (8), si pone come fame per la sua fame (9), come seme per una nuova umanità (10). E si offre alla morte per battere la morte (11), fino al trionfo totale della vita (12).



21





UNA MORALE ATTUALE

I 10 COMANDAMENTI PER I GIOVANI

di Carlo Fiore,
ELLEDICI, Leumann (To)
2006, pp. 206

La riflessione parte dal presupposto che i Comandamenti non sono da archiviare tra le idee dell'infanzia catechistica, ed evidenzia la loro significatività per il nostro contesto culturale, come una proposta essenziale per la vita sociale. Il libro si apre con un intervento del cardinale Biffi che incentra la sua attenzione sul primo Comandamento, architrave di tutto il decalogo. E si chiude con il commento di Enzo Bianchi, priore di Bose, sull'episodio del giovane ricco: prototipo di chi segue i Comandamenti ma non ha il coraggio di operare lo *strappo* richiesto da Gesù. Per ogni Comandamento viene presentato un commento tratto dal Compendio, e vengono proposte testimonianze del nostro tempo.



RIFLESSIONI INTIME

NON SPRECAVE PAROLE

Esercizi spirituali con il Padre Nostro
di Carlo Maria Martini
Portalupi, Casale M. (Al)
2005, pp. 182



Il commento del cardinale accompagna il lettore in un cammino che lo porta a scoprire gli inesauribili tesori di una preghiera definita "il breviario di tutto il vangelo". Lo stile è semplice. A tratti la commozione rende la parola vibrante. Può parlare così solo chi ha dedicato e dedica la propria vita all'attuarsi del Regno, nella sequela amante e perseverante di Gesù; solo chi ha vissuto e vive la compassione e la solidarietà con il male e le sofferenze del mondo, tenendo lo sguardo fisso agli orizzonti eterni che aprono alla speranza. Per questa testimonianza operativa e pratica ogni parola risulta nuova e stimolante. In questa nostra cultura la presenza di tali testimoni rivela i segni di speranza e della solidarietà necessaria a uomini frastornati...

QUALE AMORE

LA RISPOSTA D'AMORE Dimensione mistica della vita spirituale

a cura dell'Istituto di Spiritualità dell'UPS
LAS, Roma, 2006
pp. 120

Attorno al termine "amore" si coagulano attese diverse, non sempre realistiche, che sono in relazione alle esperienze di ciascuno; alle frustrazioni sperimentate, agli ideali raggiunti... In quali forme possono esprimersi queste aspettative nel rapporto interpersonale? E nel rapporto con Dio? Una certa difficoltà ad accettare la piattaforma umana, come base per l'impegno di carità, è presente all'interno dell'esperienza di vita consacrata. Quali vie percorrere per ridurre l'oscillazione tra la posizione spiritualistica (che trascura l'aspetto umano) e quella psicologica (che non sempre considera la dimensione teologale)? Se l'amore è la spinta che motiva la persona, è un'arte che non si può improvvisare.



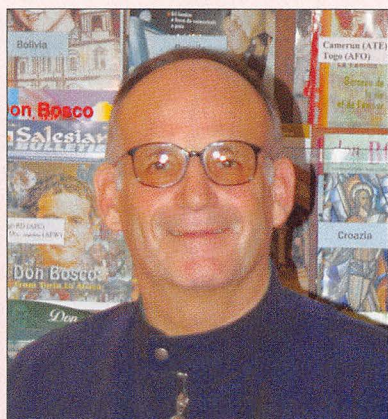
NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.



IL CORPO RACCONTA

di Bano, Carlo & Luigi,
(a cura di Vittorio Chiari)
Monti, Saronno (Va)
2006, pp. 288

Il testo descrive un gesto d'amore espresso attraverso un'azione simbolica corporea. Il Corpo che racconta e... sorride, in tempi dove troppe volte esso denuncia disagio, insofferenza, si pone in controtendenza. Il libro esce a 25 anni dalla nascita dei Barabba's clowns del Centro Salesiano di Arese, che da 50 anni accoglie ragazzi e giovani in difficoltà. Dal volume emerge una figura del clown presente in ogni persona, anche nella più malinconica, ed è un invito all'ottimismo e alla speranza. Si tratta di materiale espressivo utile per le scuole, i gruppi giovanili, per giovani e meno giovani che vogliono esprimere i propri sentimenti attraverso il corpo che "ride, scherza, salta, corre, danza, ama, piange, soffre, gioisce, comunica...".



Don ITALO SPAGNOLO

Parti missionario con il "Progetto Africa" dall'ispettorato Novarese, dopo essere stato direttore a Novara e per due anni a Vercelli. Prima missione in Nigeria. Ora è in Ghana.

• Don Italo, com'era Ondo quando ci sei arrivato come missionario?

Una città... africana: tradizionale, povera, molto religiosa. Tanti giovani, tantissimi bambini e *tanti* abitanti, ma non dirmi *quanti*, perché una conta è pressoché impossibile.

• Perché hai fatto questa scelta?

Perché mi offriva la possibilità di un apostolato salesiano come quello delle origini, cioè in un ambiente povero e tra giovani "necessariamente" abbandonati o quasi, date le circostanze di vita di quelle popolazioni.

• Difficoltà?

Non poche. Prima di tutto l'idioma. Siamo tra gli *Yorubà* che hanno una lingua tonale... Abbiamo fatto quattro mesi di corso intensivo per capirci qualcosa e conoscere cultura e tradizioni delle tribù. Tuttavia... Ti conto un episodio curioso: quando si camminava per la città, noi missionari usavamo salutare i bambini all'italiana, alzando il braccio e aprendo e chiudendo la mano. Lì a Ondo significava non "*ciao*" ma "*viene*" sicché ci siamo di colpo trovati circondati da torme di fanciulli... Altra difficoltà il cibo: il piatto principale e spesso unico è lo *jam*, una specie di tubero simile alla patata che si cucina in mille modi diversi... ma sempre *jam* è!

• E dal punto di vista religioso?

La comunità parrocchiale dove ci hanno inserito all'inizio ci ha subito accettato... Ci siamo rimasti tre anni, intanto che si costruiva la nostra residenza. E devo confessare che ci è dispiaciuto un po' lasciare quella brava gente. Inoltre, settimanalmente incontravamo gli altri religiosi: la Società delle Missioni Africane, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i preti locali. Tali incontri, molto proficui, fortunatamente continuano anche oggi.

• Poi vi siete trasferiti nel vostro nuovo complesso. Comprendente?...

Parrocchia, oratorio, scuola professionale, internato. In un secondo tempo anche il noviziato. Una bella opera insomma, sostenuta anche da volontari italiani. Ora io non ci sono più: quando si è costituita l'ispettorato AFW ho scelto il Ghana. Da tre anni sono a Sunyani e ci sto bene!

• Come vedi lo sviluppo salesiano in Africa?

La profezia di Don Bosco si sta realizzando sotto i nostri occhi.

• Quale profezia?

Ma sì che lo sai! Quella missionaria. Il sogno al cap. XVIII, pag. 73 delle MB. Me lo ricordo a memoria, è troppo bello, quello della famosa linea che attraversava il globo e in cui si leggevano *Pechino, Hong Kong, Calcutta*... fino al centro dell'Africa dove erano segnati dieci centri: case di studio, di noviziato, ecc. **Si sta realizzando.**

FOCUS

SIA ED EMMA

Sia non è sempre stata cieca. Quando, anni addietro, ha iniziato ad avere qualche problema agli occhi si è rivolta allo stregone del villaggio. Costui ha preparato un gran pentolone adagiato su tre pietre, l'ha riempito d'acqua e mescolandoci una quantità notevole di erbe medicinali, ha poi portato il tutto a bollitura. A questo punto, coperta da una grande tela di stoffa, *Sia* è stata fatta chinare sul decotto fumante a pochi centimetri dall'acqua bollente, e le hanno detto di aprire gli occhi... Se li rovinò per sempre! Da allora fu *Emma*, la più piccola e bella delle sue sei figlie a diventare la guida fedele della mamma. Le mete più frequentate erano la missione salesiana dove si trovava sempre qualcosa da mangiare, e la capanna-bar dove si consuma il *palm-wine*, micidiale per la salute e la dipendenza da alcool. *Sia* non si faceva riaccompagnare a casa prima di aver scolato fino all'ultima goccia l'abbondante pozione ordinata. L'organizzazione caritativa di "San Vincenzo de' Paoli" cercò di salvarla trovandole vitto e alloggio e affidando *Emma* a una famiglia della parrocchia. Sembrava tutto risolto, ma... *Sia* non reggeva disciplina e orari. Si sentiva in gabbia. Così convinse la figlia a tornare da lei, per ricominciare la vita libera di prima. Il risultato: *Sia* fa la randagia per le vie di Freetown. Quando i missionari la incontrano le allungano qualche soldo. La piccola e bellissima *Emma* invece è stata data in moglie a qualcuno. Nessuno l'ha più vista.

mengonsdb@yahoo.com

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

SPECIALE di CDC

Segretario di Stato



FMA

di Graziella Curti

Comunità educante è...



CHIESA

di Silvano Stracca

Europa e Cristianesimo (2)

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Il villaggio diventato città